

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE

(Finanze e Tesoro)

VENERDÌ 28 NOVEMBRE 1969

(28^a seduta, in sede redigente)

Presidenza del Presidente MARTINELLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e rinvio:

« Disposizioni in materia di credito ai comuni ed alle province, nonchè provvidenze varie in materia di finanza locale » (909) (Approvato dalla Camera dei deputati):

Discussione congiunta e rinvio:

« Assunzione da parte dello Stato del pagamento del residuo debito dei mutui contratti dai Comuni e dalle Province al 31 dicembre 1968, nonchè di quelli da contrarre per la copertura dei disavanzi economici dei bilanci, dei disavanzi di gestione delle aziende municipali e provinciali e dei disavanzi di amministrazione fino all'esercizio 1968 » (297) (D'iniziativa dei senatori Borsari ed altri);

« Riassetto dei bilanci delle Aziende municipalizzate di trasporto » (360) (D'iniziativa dei senatori Bertoli ed altri);

« Disposizioni in materia di finanza locale e di credito a favore dei Comuni e delle Province » (376) (D'iniziativa dei senatori Maccarrone Antonino ed altri):

PRESIDENTE . . .	Pag. 352, 353, 357, 358, 359
	361, 365, 366
ANDÒ	361
BORSARI	358, 359, 365
BUZIO	360, 364, 365

FOSSA	Pag. 357, 365
LI VIGNI	353, 361
MACCARRONE Antonino	352, 362, 364, 365
OLIVA, relatore	353, 358, 361, 364, 365
PICARDI, sottosegretario di Stato per il tesoro	359, 361, 362, 363, 364
ZUGNO	357

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

Sono presenti i senatori: Albertini, Andò, Banfi, Belotti, Buzio, Cerami, De Luca, Formica, Fossa, Franza, Li Vigni, Maccarrone Antonino, Martinelli, Oliva, Segnana, Stefanelli e Zugno.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Bertoli è sostituito dal senatore Borsari ed il senatore Corrias Efisio dal senatore Zonca.

A norma dell'articolo 24, ultimo comma, del Regolamento, interviene il senatore Murrura.

Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Picardi.

BUZIO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

28ª SEDUTA (28 novembre 1969)

Seguito e rinvio della discussione del disegno di legge:

« **Disposizioni in materia di credito ai comuni ed alle province, nonchè provvidenze varie in materia di finanza locale** » (909) (Approvato dalla Camera dei deputati);

Discussione congiunta e rinvio dei disegni di legge:

« **Assunzione da parte dello Stato del pagamento del residuo debito dei mutui contratti dai comuni e dalle province al 31 dicembre 1968, nonchè di quelli da contrarre per la copertura dei disavanzi economici dei bilanci, dei disavanzi di gestione delle aziende municipali e provinciali e dei disavanzi di amministrazione fino all'esercizio 1968** » (297), d'iniziativa dei senatori Borsari ed altri;

« **Riassetto dei bilanci delle aziende municipalizzate di trasporto** » (360), d'iniziativa dei senatori Bertoli ed altri;

« **Disposizioni in materia di finanza locale e di credito a favore dei comuni e delle province** » (376) d'iniziativa dei senatori Maccarrone Antonino ed altri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione, in sede redigente, del disegno di legge:

« Disposizioni in materia di credito ai comuni ed alle province, nonchè provvidenze varie in materia di finanza locale », già approvato dalla Camera dei deputati,

e la discussione, sempre in sede redigente, dei disegni di legge:

« Assunzione da parte dello Stato del pagamento del residuo debito dei mutui contratti dai comuni e dalle province al 31 dicembre 1968, nonchè di quelli da contrarre per la copertura dei disavanzi economici dei bilanci, dei disavanzi di gestione delle aziende municipali e provinciali e dei disavanzi di amministrazione fino all'esercizio 1968 », d'iniziativa dei senatori Borsari, Maccarrone Antonino, Fabiani, Gianquinto, Bertoli, Illuminati, Li Causi, Secchia, Venanzi, Fortunati,

Antonini, Pirastu, Stefanelli, Soliano, Aimoni e Abenante;

« Riassetto dei bilanci delle Aziende municipalizzate di trasporto », d'iniziativa dei senatori Bertoli, Maccarrone Antonino, Borsari, Fabiani, Maderchi, Cavalli e Fabretti;

« Disposizioni in materia di finanza locale e di credito a favore dei comuni e delle province », d'iniziativa dei senatori Maccarrone Antonino, Borsari, Bertoli, Fabiani, Soliano, Pirastu, Li Causi, Aimoni, Fortunati, Gianquinto, Illuminati, Secchia, Stefanelli, Venanzi, Adamoli, Perna, Piovano, Papa e Fabbrini,

per i quali la Presidenza del Senato ha accolto la nostra richiesta di assegnazione in sede redigente, e che decidemmo di discutere congiuntamente al n. 909.

I colleghi ricorderanno che, per decisione di qualche giorno fa della Commissione, si era disposto che, in data odierna, la discussione del disegno di legge n. 909, affidatoci in sede redigente, avrebbe avuto la sua conclusione.

Non ho bisogno di ricordare agli onorevoli colleghi che l'articolo 26-bis del Regolamento del Senato consente la rimessione in Aula del provvedimento fino al momento dell'approvazione finale; comunque ne ripeto la lettura per maggior chiarezza: « Fino al momento dell'approvazione finale il disegno di legge è rimesso all'Assemblea per l'esame e l'approvazione secondo la procedura normale, se il Governo o un decimo dei componenti del Senato o un quinto dei componenti della Commissione lo richiedano ».

Io penso che possiamo, dopo le dichiarazioni che eventualmente i colleghi ancora intendessero fare, passare all'esame degli articoli; altresì confido che si possa anche giungere all'approvazione degli articoli 5 e 7, ferma restando la possibilità — ripeto: in qualsiasi momento — di andare in sede referente qualora i commissari, a norma del precitato articolo del Regolamento, lo ritenessero opportuno.

M A C C A R R O N E. Per correttezza verso il Presidente e verso i colleghi vorrei ricordare come già durante la discussione generale abbiamo detto che avremmo chiesto la rimessione in Aula del provvedimento

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)28^a SEDUTA (28 novembre 1969)

— e alle nostre considerazioni si sono aggiunti anche altri colleghi — qualora non fossero stati eliminati dal disegno di legge quei due articoli e non si fosse giunti, al Senato, ad un esame approfondito del provvedimento. Ora, in via generale, in questa Commissione non abbiamo mai fatto conto di maggioranza e di presenza, e questa dichiarazione vorrei che fosse tenuta presente, per lealtà, dai colleghi, in considerazione del fatto che, essendo venerdì, diversi altri colleghi sono partiti e se andassimo via anche noi, la seduta non si potrebbe tenere. Siccome ho sentito parlare formalmente di deposizione di firme, in riferimento stretto e legittimo al Regolamento, con la coerenza che sempre contraddistingue il Presidente nella direzione dei nostri lavori, ho fatto una precisazione per evitare malintesi nella discussione.

P R E S I D E N T E . Sono pienamente d'accordo con lei; e poichè siamo in sede redigente e tutto viene verbalizzato, penso che questa mia dichiarazione, anche se superflua, possa tranquillizzarla completamente.

L I V I G N I . Ho fatto una riserva legata alle dichiarazioni e alle repliche che ci sarebbero state da parte del relatore e soprattutto da parte del Governo; cioè alla eventualità che ci fossero state risposte di un certo tipo specie nei confronti di articoli ai quali in particolare mi riferivo. Da questo punto di vista, allora, mi permetto di dissentire, in termini politici, dalle cose dette dal Presidente, nel senso che se vi fosse stata una risposta di carattere politico generale, riguardante il disegno di legge in esame, non soddisfacente, non dovremmo passare successivamente agli articoli, ma non possiamo non considerare che quando su fatti di una certa importanza c'è una discrepanza politica, soprattutto nell'attuale situazione, nessuno può pensare che con eventuali accordi di maggioranza si possa troncare una discussione di questo genere. Quindi il mio parere è di sentire il relatore e il Governo, ma non di anticipare già adesso un *iter* successivo che, essendo di carattere politico, richiede che non siano poste in partenza ipotesi di lavoro oltre un certo limite.

P R E S I D E N T E . Senz'altro il relatore potrà dare quei chiarimenti che qui sono stati richiesti, tanto più che la discussione generale non è stata ancora dichiarata chiusa.

O L I V A , relatore. Mi trovo psicologicamente « spostato » da questa incombente minaccia perchè ero partito dal concetto che il nostro lavoro fosse comunque utile e necessario. Solo dopo aver esplorato tutte le possibilità di approvare questo provvedimento nel modo più veloce, che è poi quello della sede redigente, si sarebbe dovuto meditare sulla eventualità che alcune parti si fossero trovate nella necessità di chiedere la rimessione del provvedimento in Aula. Poichè non posso mettere in dubbio la volontà politica di tutti di arrivare alla approvazione di un provvedimento particolarmente atteso dai principali interessati che sono i comuni, le province, i consorzi e le aziende municipalizzate, continuo il discorso con questo spirito. Soltanto voglio dire che, se non ho mal capito, si è parlato di un « accordo di maggioranza » che, soltanto perchè tale, dovrebbe servire a stroncare la discussione di questo provvedimento: bene, tutto questo significa fare il processo alle intenzioni. Perchè se questo accordo di maggioranza ci fosse, nella chiarezza dell'impostazione democratica dovrebbe essere da tutti inteso come un tentativo di chiarire la portata del provvedimento stesso e di portarlo avanti con metodo democratico.

Premesso questo, mi limiterò a prendere atto dei lineamenti generali emersi dalla discussione fatta finora, astenendomi dall'affrontare direttamente problemi i quali possono anche essere importanti dal punto di vista politico e che verranno considerati nell'esame di determinati articoli. Mi sembra che sul disegno di legge che comporta le tre note parti, quella relativa al credito, quella relativa alla vita degli enti stessi con il tentativo di impinguamento di carattere tributario e finanziario che si cerca di consentire loro e, infine, la parte riguardante le imposte di consumo, siano emersi pareri largamente favorevoli nel senso che, pur con le osservazioni del collega Maccarrone e con le proposte concrete risultanti dal raffronto

di questi testi, vi è stata un'ampia concordanza, e io direi addirittura unanimità, affinché la Sezione autonoma per il credito sia rimessa in efficienza. Mi pare che non ci siano state riserve anche in merito al fatto che, per consentire questo, si faccia ricorso alle cartelle. È vero — come è stato anche detto — che queste cartelle capitano in un momento poco adatto, però dobbiamo anche ricordare che la proposta è dell'anno passato. Circa la sezione del credito a breve termine, credo che a maggior ragione vi sia consenso sull'urgenza di farla funzionare persino nelle situazioni di disavanzo che si sono maturate. Infatti è previsto che anche in questo caso si possa operare. Per la parte riguardante la vita autonoma dei comuni vi è lo scoglio di quel gruppo di articoli che va dal 4 al 7, anche se sull'articolo 4, per la verità, mi sembra che la questione possa essere ormai considerata chiarita. Ricordo che in questo articolo era compresa la norma di un *quorum* — norma prevista nel progetto governativo — qualificato per l'approvazione del bilancio. Il collega Buzio ha parlato in materia; non vi è dubbio che alla Camera, senza analizzare eccessivamente l'accordo ivi raggiunto, ci fu una richiesta chiara di togliere la prescrizione di un *quorum* speciale che avrebbe evidenti implicazioni politiche nella formazione delle Giunte; l'abolizione della norma proposta ebbe, come corrispettivo, l'accettazione del disegno di legge.

Obiettivamente quindi, se dovessimo metterci dal punto di vista del Governo, senza anticiparne il pensiero, dovremmo dire che quando si accettò la rinuncia a questa garanzia di serietà nell'approvazione dei bilanci, evidentemente ci fu una ragione valutata e accettata, non importa da chi, ma senz'altro da coloro che erano preoccupati di arrivare ad una rapida soluzione del disegno di legge; quindi rimettere in discussione l'accordo di fatto che fu raggiunto da tutte le parti, riaprirebbe il diritto del Governo a richiedere il *quorum* come corrispettivo di rinunce diverse.

Faccio presente che, prospettate così le cose, appare chiaro che il nostro dichiarato amore verso il Comune in relazione a una rapida approvazione del provvedimento diverrebbe un fatto molto teorico. Credo che

sia dovere di tutti fare qualche sacrificio, qualche sforzo, se non altro di comprensione, per arrivare ad una approvazione rapida del provvedimento.

Sull'articolo 5 devo dire, con riserva di ritornare sull'argomento al momento opportuno, che non condivido l'interpretazione restrittiva data alla norma da alcuni membri autorevoli di questa Commissione: proprio nell'interesse delle questioni che stanno loro a cuore, ma che premono anche a noi, io cerco di dare alla norma una interpretazione estensiva. Non credo di errare se considero una politica sbagliata quella di sottolineare gli aspetti restrittivi di una norma in questa sede, cosa che può domani costituire un valido strumento interpretativo della legge.

Dico subito che secondo me non si deve parlare di blocco delle assunzioni, perchè non esiste. Vi è un blocco ma temporaneo alle modifiche degli organici, il quale però è soltanto apparentemente drastico perchè in riferimento alla spesa globale per il personale che non può assolutamente subire aumenti. In realtà esiste una valvola di ampiezza notevole, quella che consente l'aggiornamento degli organici entro quei limiti di spesa che si riferiscono anche a tutto il personale straordinario non sistemato, per cui, attraverso il gioco delle quiescenze, dei ritiri dal servizio, dei decessi, sarà possibile in brevissimo tempo un riequilibrio degli organici ed un loro riferimento all'attuale stato di carico del personale.

A parte, poi, il fatto che è espressamente consentito anche ai comuni in disavanzo economico, al di là del rispetto della spesa globale per il personale, l'ampliamento dell'organico in caso di ampliamento o di istituzione di servizi previsti dalla legge.

La legge è interpretata in modo talmente vasto che mi domando se il blocco delle assunzioni possa veramente, sotto il profilo giuridico, raggiungere gli scopi che il Governo si è prefisso nel proporlo. E qui dovrà venire in soccorso tutta l'energia e la consapevolezza degli amministratori locali perchè della norma si fruisca in modo non tirannico ed indiscriminato soltanto per il fatto che essa esiste, ma secondo una precisa logica, altrimenti si finirebbe per svuotare di tutto il suo contenuto la disposizione stessa.

Si tratta di un provvedimento tendente a rafforzare una certa capacità di resistenza che è pur giusto e doveroso chiedere agli amministratori locali. Infatti un amministratore rispetta l'autonomia dell'ente locale quando sa assumere un atteggiamento preciso e valido di fronte ad un problema, atteggiamento che non sia però per principio di « conflittualità permanente » — come si usa dire oggi — nei confronti dello Stato, ma che sia di cosciente responsabilità in una azione di solidarietà nei confronti dello Stato stesso, di collaborare con esso: un problema che ai nostri giorni si pone in termini ben diversi che nel passato.

Mi è parso di aver capito che l'opposizione di alcuni colleghi all'introduzione dell'articolo in esame poggia sulla preoccupazione che esso possa impedire di fatto quello che si usa chiamare il riassetto del personale dipendente dalle amministrazioni provinciali e comunali.

Ebbene, io posso anticiparvi — e ve lo confermerà il rappresentante del Governo — che non è assolutamente nelle intenzioni del Governo (e me ne sono voluto accertare personalmente) che l'articolo in esame impedisca il riassetto. Comunque questo può essere ribadito in un ordine del giorno che impegni il Governo e che in qualche modo ne chiarisca le intenzioni, in modo tale da assicurare una garanzia, rendendo inutile ogni opposizione all'articolo 5 del disegno di legge in discussione.

Inoltre, al di là del blocco degli organici, è altresì prevista la possibilità di procedere ad assunzioni, sia pure a titolo precario e temporaneo, in pendenza dell'approvazione dell'aumento degli organici. E ciò può avvenire con una semplice autorizzazione speciale della Giunta amministrativa. Già la volta precedente feci notare che è escluso che vi sia in qualunque caso la necessità di ricorrere alla Commissione centrale.

Non mi pare sia necessario che mi soffermi in particolare sull'articolo 6.

Anche sull'articolo 7 il discorso potrà essere ripreso ed ampliato in seguito. Comunque mi è parso di notare, anche negli interventi di alcuni colleghi della maggioranza, che la preoccupazione in proposito consiste nel fatto che rendere possibile prima

al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile intervenire per sollecitare un adeguamento delle tariffe dei trasporti, e poi eventualmente permettere al Ministro dell'interno, sentiti il Ministro dei trasporti e il Comitato interministeriale prezzi, di fissare con proprio decreto (nei casi specifici previsti dalla legge) le tariffe stesse, sia in contrasto con la conclamata autonomia degli enti locali.

Io mi limito a riferire che ho la testimonianza inoppugnabile che sull'articolo 7 si è svolta alla Camera una discussione molto ampia e il testo dell'articolo, come ne è uscito, rappresenta il risultato di un accordo che dovrebbe essere inteso in senso definitivo.

L'introduzione della fase — diciamo così — d'appello, costituita dalla possibilità che la questione della tariffazione dei trasporti pubblici venga portata davanti al Ministro dell'interno, ha voluto significare il disancoramento del problema dall'ambito puramente economico e il suo ingresso nel settore dei compiti più genuini delle aziende municipalizzate, cioè una valutazione dei prezzi non soltanto dal punto di vista economico ma anche da quello sociale. E su questo c'è stato un accordo preciso.

D'altra parte anche i due rami del Parlamento sono autonomi, ma sarebbe assurdo giungere all'exasperazione della loro autonomia fino al punto che tra essi si instauri una contraddizione di principio per il fatto che ogni Camera ha il diritto di fare ciò che vuole, e si finisse per mandare tutto all'aria. La stessa cosa non deve avvenire nei rapporti tra gli enti locali e lo Stato.

Comunque la cosa più importante — che appare evidente anche nel testo del disegno di legge in discussione — è che senza ombra di dubbio l'attività deliberativa resta, deve rimanere, agli enti locali, e che solo per *extrema ratio* il Ministro dell'interno decide una determinata tariffa. Tuttavia in questa fase decisiva, così come nelle precedenti, gli organi di Governo devono intendersi impegnati al rispetto delle finalità sociali e non all'apprezzamento puramente economico del problema, in considerazione della natura e delle finalità degli enti municipalizzati.

Sul complesso delle provvidenze di tipo migliorativo, a favore dei comuni e delle province, mi pare non siano emerse difficoltà

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

28ª SEDUTA (28 novembre 1969)

di sorta. Anzi diciamo che rappresentano la « polpa » del provvedimento tanto atteso al misero banchetto dei bilanci comunali e provinciali.

L'unico problema è costituito da quell'1,10 per cento del provento complessivo dell'IGE da ripartire tra i comuni parzialmente montani « in base alla percentuale di popolazione residente in ciascun comune, alla data dell'ultimo censimento demografico, corrispondente al rapporto proporzionale corrente tra la parte di territorio considerata montana, ai sensi della legge 30 luglio 1957, numero 657, e l'intero territorio comunale ». (Articolo 13).

In tal modo avviene che un comune come quello di Palermo, che oggi percepisce la provvidenza in oggetto per 28.000 abitanti, verrebbe a beneficiare di un contributo riferito a 84.000 abitanti; Biella, che oggi riceve il contributo in relazione a 2.000 cittadini, verrebbe a percepirlo per 20.000; Sondrio passerebbe dagli attuali 817 aventi diritto addirittura a 15.000.

La questione non susciterebbe le gelosie degli altri comuni se non fosse per il fatto che il gruzzolo è sempre lo stesso e va ripartito tra le popolazioni dei comuni montani, che sono 2.959, e quelle dei comuni parzialmente montani, che sono 702: ora, perchè questi ultimi 702 comuni possano ricevere una somma maggiore, sarà necessario che essi « peschino » in ciò che attualmente spetta ai comuni montani, con una proporzione che complessivamente porta a far partecipare alla divisione dei fondi a disposizione 286.000 abitanti in luogo dei reali 48.134.

Naturalmente la cifra fa una certa impressione, perchè si tratta più che di una quintuplicazione della precedente. Mi affido alla cortesia del sottosegretario Picardi perchè mi dica se il coacervo delle popolazioni che partecipano alla spartizione del « gruzzolo » citato sia tanto forte da rendere non apprezzabile per i 2.959 comuni montani la variazione determinata dalla nuova valutazione degli abitanti dei 702 comuni parzialmente montani.

Su questo credo, comunque, che si potrà ritornare.

Segue poi la parte relativa alle imposte comunali di consumo. Sono state fatte os-

servazioni su singole questioni, due in particolare.

Quella della fissazione dei prezzi che, essendo affidata ad un organo a carattere nazionale, rischia di abbattere notevolmente i prezzi di determinate province e di alzare vantaggiosamente, ma esnza un giusto motivo, i prezzi in altre zone, data la diversità dei costi di produzione.

Mi pare d'aver capito che qui sia il caso di procurare un vantaggio complessivo, pure senza incoraggiare i comuni a prezzi più alti.

Anche io sarei dell'avviso di sfruttare questa situazione in modo da non rendere sempre più forte la spinta verso il rialzo dei prezzi; comunque, ritorneremo anche su questo argomento.

È stato notato che con il trasferimento di taluni generi dalla categoria dell'abbonamento facoltativo a quella dell'abbonamento obbligatorio non si viene a togliere ai comuni l'arma di giungere all'abbonamento stesso in posizione di forza; anche in questo caso dovremo preoccuparci di non mettere in atto meccanismi che, dal punto di vista dei comuni, sono indubbiamente utili, ma che portano fatalmente se non all'aumento dei prezzi per volontà dei comuni stessi per lo meno al loro aumento a causa dei commercianti i quali sono sempre portati ad applicare, comunque, una maggiorazione di prezzo che corrisponde alla tariffa di non abbonamento con la scusa che essi devono elevare il canone dell'abbonamento stesso.

E mi fermerei qui perchè credo di aver detto anche troppo rispetto a quanto ci verrà illustrato dal rappresentante del Governo.

Dico e ripeto che tali dichiarazioni sono anche dal vostro relatore attese con fiducia e con la speranza di poter avere incoraggiamenti per un incontro di volontà politiche che, sia pure partendo da punti di vista diversi ed in qualche caso contrastanti, associno tutti nel proposito di testimoniare nella realtà — con grande spirito di comprensione e con reciproco sacrificio — l'apprezzamento dovuto all'urgenza, per i comuni e le province, di utilizzare le provvidenze di cui al provvedimento in esame.

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)28^a SEDUTA (28 novembre 1969)

P R E S I D E N T E . Ringrazio il relatore, senatore Oliva, per la sua chiara ed esauriente esposizione.

Comunico altresì alla Commissione che, non potendo intervenire ai nostri lavori il rappresentante del Ministero dell'interno — occupato dalle circostanze particolari della giornata — è qui presente soltanto il rappresentante del Ministero del tesoro, senatore Picardi, il quale farà conoscere se sarà in grado di rispondere, da solo, ai quesiti che emergeranno dalla discussione del provvedimento.

F O S S A . Se gli onorevoli colleghi sono d'accordo, vorrei fare la proposta di rinviare alla prossima settimana la discussione dei disegni di legge tenuto conto proprio di ciò che ha detto l'onorevole Presidente.

Non è infatti presente il rappresentante del Dicastero dell'interno e il sottosegretario Piccardi, che pure ci potrà dare esaurienti risposte, lo dovrà fare limitatamente alla materia di propria competenza. Vi sono invece articoli che, a mio giudizio e come è stato anche rilevato nel corso della discussione già fatta, si prestano a disparità di vedute sia nell'ambito della maggioranza, sia in quello del Partito socialista, come è stato posto in evidenza dal senatore Banfi, nonché in quello dell'opposizione, in particolare del Partito comunista.

Vi è poi un altro elemento del quale dobbiamo tener conto; da quanto ho letto sulla stampa di questa mattina pare che il Ministro dell'interno abbia in corso trattative con i sindacati per esaminare gli articoli più controversi, cioè quelli che si riferiscono al blocco degli organici, alle assunzioni, con particolare riguardo a ciò che preme ai rappresentanti dei lavoratori degli Enti locali e delle aziende municipalizzate: mi riferisco al riassetto.

Pertanto, se potessimo avere un quadro più preciso, e certamente lo avremo la settimana prossima, dell'intera situazione potremo forse avviare più rapidamente a soluzione la discussione in sede redigente salvo poi, assumendoci tutte le proprie responsabilità, decidere per la rimessione in Aula del provvedimento.

P R E S I D E N T E . La proposta avanzata dal senatore Fossa è di carattere pregiudiziale.

Da parte mia, in questo momento non voglio fare alcuna considerazione politica sull'argomento; solo, mi limito a far presente a tutti che abbiamo già preventivato, per la prossima settimana, quattro sedute della nostra Commissione, a cominciare da martedì pomeriggio, e per ognuna delle giornate da mercoledì a venerdì il calendario reca la possibilità di tenere sedute anche di pomeriggio, oltre che al mattino.

Sono stato autorizzato a questo dalla Commissione stessa, poichè dobbiamo concludere l'esame del disegno di legge sulla situazione dei fondi di investimento.

Dico questo non per esprimere avviso contrario a quanto proposto dal senatore Fossa, del resto motivato da valide ragioni, ma solo per fare presente alla Commissione l'esatto quadro della situazione.

È anche vero che, essendo venuti a conoscenza delle trattative che il Ministro dell'interno avrà con i sindacati per esaminare le implicazioni derivanti agli interessati dall'attuale testo degli articoli 5 e 7 del provvedimento, non possiamo non tenerne conto, pur trovandoci anche legati al calendario dei nostri lavori, già predisposti.

Prima di invitare pertanto gli onorevoli colleghi ad esprimere il proprio avviso sulla questione anche alla luce di quanto ho detto, vorrei aggiungere un'ultima considerazione: se questo provvedimento non verrà approvato entro il 31 dicembre prossimo dovrà essere rinviato alla Camera dei deputati ed il suo *iter* diverrà notevolmente più lungo.

Tutto ciò premesso, agli onorevoli senatori la decisione.

Z U G N O . Comprendo le preoccupazioni del Presidente e apprezzo la volontà di far presto per portare a compimento l'esame di questo provvedimento.

Indubbiamente, siamo tutti consapevoli dell'esigenza di queste norme non solo sotto l'aspetto tecnico cui il Presidente ha accennato (ritardarne l'approvazione significa arrivare ad una deroga della legge sul fondo globale), ma anche e soprattutto per la ne-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

28ª SEDUTA (28 novembre 1969)

cessità dei comuni e delle amministrazioni locali di disporre di un idoneo strumento legislativo come quello in esame.

Credo tuttavia che, nell'economia generale dei nostri lavori, la proposta fatta dal senatore Fossa possa essere accolta e ci possa aiutare; infatti, oggi noi potremmo iniziare l'esame dei singoli articoli lasciando tuttavia in sospeso molte questioni che riguardano il Ministero dell'interno ma, in definitiva, non credo che compiremmo un lavoro molto utile.

Mi associo dunque alla proposta del collega Fossa di rinviare alla prossima settimana l'esame dei disegni di legge, lasciando tuttavia inalterato il calendario dei lavori già fissato per i giorni prossimi. Soltanto, dovremo dare la precedenza alla approvazione di queste norme in sede redigente oppure, ove fosse richiesta la rimessione in Aula, dovremo adoperarci perchè, anche in quella sede, si arrivi ad una rapida conclusione.

O L I V A, *relatore*. Mi limito a sottolineare che, nonostante i gravi scogli che siamo chiamati ad affrontare e superare, mi pare che tutta la materia della legge offra largo campo ad una possibile confluenza di idee.

Penserei dunque che sarebbe utile guadagnare il tempo di questa mattina cominciando a discutere il provvedimento nei suoi singoli articoli, restando impregiudicati gli argomenti sui quali non abbiamo oggi sufficienti elementi per decidere, lasciando in tal modo alle parti politiche intatta la libertà ed il potere contrattuale.

Tra l'altro, daremo atto di buona volontà agli interessati se cominciamo a fare qualcosa di concreto; inventariamo dunque i punti sui quali non si prevedono grossi scontri di vedute e ci troveremo con un buon lavoro fatto anche se la sede di discussione del provvedimento passasse da quella redigente ad un'altra.

B O R S A R I. Ritengo motivata la richiesta dell'amico Fossa per le ragioni che egli ha esposto e che mi paiono degne di considerazione.

A tali ragioni vorrei aggiungere un'altra: so che la 1ª Commissione del Senato ha richiesto, su sollecitazione di tutti i suoi membri, di poter discutere il provvedimento congiuntamente alla 5ª Commissione.

P R E S I D E N T E. Questa richiesta è stata respinta con decisione del Presidente del Senato.

B O R S A R I. Ne prendo atto; però, se la 1ª Commissione ha ecceduto nella richiesta sopravvalutando la propria competenza in materia, credo che un suo parere sarebbe anche per noi utile e necessario.

P R E S I D E N T E. I termini per l'emissione del parere sono scaduti il 19 novembre.

B O R S A R I. Comunque, il parere della 1ª Commissione nei confronti di un disegno di legge tanto incisivo nei confronti di questioni di specifica competenza della 1ª Commissione mi sembra che sarebbe necessario averlo anche se questo significherebbe una nuova richiesta da parte nostra e, naturalmente, l'attesa di qualche giorno.

Anche questo è un motivo, pertanto, per rinviare di qualche giorno l'esame del provvedimento; comprendo le preoccupazioni dell'onorevole Presidente, ma se è vero che bisogna dare una sollecita risposta ai problemi della finanza locale è anche vero che lo dobbiamo fare in modo consapevole studiando a fondo le varie situazioni, i problemi finanziari e le prerogative dei comuni e delle province.

Detto ciò mi sembra superfluo aggiungere che ci associamo alla richiesta del senatore Fossa, che ci sembra oltremodo motivata.

P R E S I D E N T E. Siccome si è manifestata adesione alla pregiudiziale del senatore Fossa, sento il dovere di dire, a titolo di informazione, che quando il disegno di legge pervenne al Senato, il collega Tesauro, presidente della 1ª Commissione, ed io, d'accordo con la Presidenza del Senato, esaminammo assieme il da farsi, dato che la Presidenza del Senato era rimasta piut-

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)28^a SEDUTA (28 novembre 1969)

tosto incerta. Fu pacificamente ritenuto da tutti (non feci alcun atto di rivendicazione di competenza e chiamo a testimonio del mio comportamento il collega Tesauro) che il disegno di legge sarebbe stato esaminato in sede redigente dalla 5^a Commissione e che la 1^a Commissione avrebbe espresso un parere. È vero che l'articolo 27 del Regolamento del Senato stabilisce che, qualora il Presidente ritenga che su un determinato argomento da lui assegnato ad una Commissione debba essere sentito il parere di un'altra Commissione, questa dovrà esprimerlo per iscritto nei termini stabiliti dall'articolo 31; è anche vero che si è discusso molto se il « dovrà » valga esclusivamente per i termini o costituisca un adempimento al quale la Commissione non possa sottrarsi. La prassi intervenuta in questo e nell'altro ramo del Parlamento è tale per cui il « dovrà » vale per la data; per il resto, si tratta di una facoltà, dato che si è sempre inteso che se la Commissione richiesta del parere non lo esprime dentro i termini stabiliti e non chiede di avvalersi del diritto di proroga previsto dal Regolamento, essa si sia pronunciata favorevolmente o che non abbia in ogni caso eccezioni da muovere.

La sollecitazione, se mi è consentito dire, alla diligenza della Commissione che deve esprimere il parere o viene dall'interno della Commissione stessa o dall'alto, mai collateralmente. Di conseguenza, non è che io possa invitare la 1^a Commissione ad esprimere il parere già richiesto, divenendo noi motore dell'attività altrui.

Preciso che più di una volta, trattandosi di questioni di sanità o di diritto penale, pregai i Presidenti delle Commissioni che avrebbero dovuto esprimere un parere, e non l'avevano fatto, di comunicarci il loro avviso. Aggiungo subito che la risposta fu quella ricordata prima, nel senso che il silenzio era da ritenersi consenso implicito.

B O R S A R I . Vorrei fare una precisazione. Nell'ultima seduta di questa settimana della 1^a Commissione il Presidente ha accettato, su invito di tutti i componenti, di ribadire la richiesta alla quale qui è sta-

to fatto riferimento, richiesta che dovrebbe pertanto trovarsi davanti al Presidente del Senato, di dare alla Commissione stessa la possibilità di esprimere il parere prima che il provvedimento sulla finanza locale prosegua il suo *iter* e arrivi alla conclusione. Quindi, esiste una sollecitazione interna della 1^a Commissione.

P R E S I D E N T E . A noi non è arrivato nulla.

B O R S A R I . Ne sono sorpreso, perchè il Presidente della 1^a Commissione si era impegnato in questo senso.

P R E S I D E N T E . Siamo scrupolossissimi: ogni qual volta una Commissione ci fa sapere che vuol esprimere il suo parere, lasciamo anche passare i termini regolamentari e rimaniamo in attesa. Ma se non ci si dice nulla, proseguiamo nei nostri lavori.

B O R S A R I . Prendo atto della sua dichiarazione, signor Presidente, e non ho alcun motivo per dubitare che non abbia ricevuto la comunicazione. Comunque, ho ritenuto mio dovere informarla di ciò che è avvenuto all'interno della 1^a Commissione.

P I C A R D I , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei dire molto sommestamente e umilmente anche il mio pensiero in questa circostanza. Devo anzitutto manifestare il mio rincrescimento. Siccome ho avuto la fortuna, o la sfortuna, di seguire l'*iter* del disegno di legge n. 909 fin dal primo momento, nell'altro ramo del Parlamento, ne ho subito tutti i contraccolpi in ogni senso. L'esame alla Camera dei deputati è stato veramente molto serio e approfondito. Su tutti i punti era stato raggiunto — lo posso dire poichè trattai personalmente anche con i Gruppi politici — un accordo, tanto che fu possibile passare alla sede legislativa (inizialmente il provvedimento era stato assegnato alla Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati in sede referente). Non faccio questioni di bicameralismo, ma siccome *ami-*

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

28ª SEDUTA (28 novembre 1969)

cus Plato, sed magis amica veritas, tengo a ricordare che questa è la verità.

L'articolo 5 fu opportunamente modificato nel testo ora all'esame del Senato, testo che non può turbare la coscienza di nessuno nè può far pensare ad un attentato all'autonomia degli enti locali. Anch'io, se me lo permettete, sono, come diceva anche poco fa il senatore Oliva, di estrazione degli enti locali e anch'io porto verso loro un certo amore (il senatore Maccarrone ricorderà certamente le tante battaglie sostenute in seno all'assemblea delle province, l'UPI). Tutti, pertanto, portiamo un grande amore per gli enti locali, che tuttavia non viene manifestato dato che sono state avanzate richieste le quali hanno un carattere — scusatemi, non voglio usare termini men che rispettosi nei confronti di chicchessia — un po' dilatorio. Non si può d'altro canto definire diversamente la proposta di richiedere alla 1ª Commissione il parere quando già sono trascorsi i termini e quando la materia è stata ampiamente illustrata in un parere dettagliato dato dalla Commissione interni della Camera dei deputati, dove si era avuta una discussione molto approfondita, accesa e costruttiva. Insomma, tutte queste richieste danno l'idea che effettivamente non si voglia approvare il provvedimento. Allora non si venga ad accusare poi il Governo — come è stato fatto e come si è detto anche qui — di progettare leggi per 4-5 anni e poi di fermarsi quando si cerca di conchiuderne l'iter e di dare degli aiuti sostanziali, vitali, come in questo caso, ai comuni e alle province. Perchè tali sono le provvidenze del disegno di legge in esame. E per dimostrarlo do soltanto una cifra: con questo provvedimento si passa ad un trasferimento di imposte erariali a favore degli enti locali da 254 a 516 miliardi di lire, cioè la cifra viene più che raddoppiata.

Non solo, perciò, sono infondate le accuse che si muovono al Governo, ma lo stesso amore che si dice di avere per gli enti locali viene veramente ad esaurirsi in una polemica che nel caso specifico non ha eccessivo fondamento.

Ond'è che vorrei pregare la Commissione di procedere nell'esame del provvedi-

mento, perchè ritengo che da ogni parte ci sia interesse a venire incontro alle esigenze degli enti locali. Non ci sono grossi ostacoli in effetti alla prosecuzione della discussione, anche se si sono voluti intravedere negli articoli 5 e 7, perchè in realtà essi furono già superati alla Camera dei deputati quando il provvedimento fu esaminato confrontandolo anche con quello presentato nella precedente legislatura nonchè con i disegni di legge degli onorevoli Raffaelli e Vespignani, che poi sono stati riprodotti integralmente in quelli presentati qui al Senato dai senatori Maccarrone, Borsari e Bertoli.

Io penso che se non riusciremo ad approvare il provvedimento in discussione entro il 31 dicembre arrecheremo un danno notevole agli enti locali.

Ragione per cui signor Presidente, visto che la Commissione è orientata — il parere è stato espresso un po' da tutte le parti politiche — ad un rinvio e visto che non posso certo oppormi a tale volontà, penso che stamane potremmo intanto concludere la discussione sulla parte generale, lasciando da parte i motivi di contrasto, ossia gli articoli 5 e 7, nonchè i settori delle imposte di consumo e dei comuni montani che riguardano più da vicino il Ministero delle finanze.

Le questioni possono essere affrontate in occasione dell'esame degli articoli e in quella sede il Ministro dell'interno potrà esprimere direttamente il suo pensiero. Questo ci permetterà intanto di guadagnare un po' di tempo.

B U Z I O . Potrei essere favorevole ad un rinvio, aderendo alla proposta del collega Fossa, purchè non si andasse oltre martedì prossimo. Infatti, come ho già detto, vi è una forte aspettativa da parte di province e comuni, che continuano a sollecitare l'approvazione del provvedimento. Del resto, poichè il disaccordo verteva sugli articoli 5 e 7, se non vi è la possibilità di appiarlo è bene dirlo subito, in modo che si possa decidere il da farsi: il rinvio potrebbe essere utile al fine di raggiungere una chiarificazione tra tutte le parti politiche; ma se

questo non è possibile allora, parliamoci chiaro, sarebbe il caso addirittura di stralciare i due articoli suddetti per poter poi approvare rapidamente il resto. Comunque sarebbe bene convincersi che non esistono motivi di preoccupazione: del problema si sta occupando attivamente l'Unione delle provincie italiane e si spera che possa essere reperita una strada per una soluzione soddisfacente. Ma, ripeto, se in questa sede si pensa di non poter raggiungere l'accordo, la questione venga risolta in qualche modo.

P R E S I D E N T E . Vorrei far presente che non è neanche giusto chiedere il rinvio della discussione per il mancato parere della 1^a Commissione, che era stato regolarmente richiesto.

A mio avviso il senatore Oliva ha avanzato una proposta molto pratica, cioè quella di lasciare in sospeso tutti gli articoli sui quali è nato il disaccordo, approvando intanto gli altri. Quindi, anche se il rinvio si impone, i colleghi tengano comunque presente che gli altri impegni non ci consentono di riprendere la discussione del provvedimento martedì prossimo: potremo inserirlo all'ordine del giorno e se nel frattempo le trattative tra Ministro dell'interno e sindacati avranno dato un risultato favorevole, bene, altrimenti proseguiamo l'esame in sede referente nell'entrante settimana.

L I V I G N I . Sono favorevole alla proposta del collega Fossa, soprattutto perchè in essa vedo un aiuto a risolvere quello che è un problema politico. Noi siamo veramente della strana gente: molte volte, nelle sedi dei nostri partiti diciamo cose interessanti, parliamo di partecipazione e via dicendo, e poi, in un caso come questo, ci ostiniamo a girare intorno a quello che, ripeto, è un problema politico. Non vedo, ad esempio, la possibilità, di fronte ad una realtà politica, di « fare l'inventario »: mica si tratta di una biblioteca!

P R E S I D E N T E . Era un termine scherzoso.

O L I V A . Sono pronto a ritirarlo.

L I V I G N I . A parte il fatto che siamo stati a sentire tutta una serie di valutazioni sugli enti locali che mi meraviglia molto possano provenire da una persona che è appartenuta a tali enti e che certo non le avrebbe esternate in quella sede. Del resto non ci troviamo di fronte ad una questione solo di carattere economico: è la questione politica a dividerci.

P I C A R D I , sottosegretario di Stato per il tesoro. La questione politica viene esasperata da voi, poichè non esisterebbe un disaccordo del genere.

L I V I G N I . E allora, se siamo d'accordo politicamente, è chiaro che abbiamo il diritto di difendere le nostre posizioni e che non debbono essere anteposte questioni di aiuti ad altre che hanno la loro importanza.

Quindi non voglio insegnare niente a nessuno, ma ritengo che dovremmo essere più sensibili di fronte a situazioni che cambiano nel Paese: io non ho alcuna difficoltà a criticare la posizione assunta nel passato dal mio Gruppo sull'argomento. Ora vi sono fatti diversi, vi è l'accentuazione di una certa situazione politica che noi dobbiamo valutare nelle nostre sedi di partito; e quando siamo di fronte ad elementi di applicazione di scelte che non condividiamo non dobbiamo far finta di nulla.

A N D O ' . Allora, ammesso che si giunga al rinvio, vorrei sapere come si pensa di risolvere tutte le varie questioni politiche esistenti, e quando.

P R E S I D E N T E . Domani il Ministro dell'interno si incontrerà con i sindacati per iniziare i negoziati a nome del Governo. Ora mi sembra un po' difficile, come ho già detto, dare delle indicazioni precise, anche considerata la mole di lavoro che ci attende nella prossima settimana.

L I V I G N I . . C'è anche l'ordine dei lavori dell'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Questo non ci impedisce di svolgere il nostro lavoro di Com-

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)28^a SEDUTA (28 novembre 1969)

missione. Comunque, come ho detto, inseriremo il provvedimento all'ordine del giorno in una delle sedute della prossima settimana.

M A C C A R R O N E. In primo luogo debbo dichiarare che da parte nostra non esiste alcuna volontà dilatoria nei riguardi del provvedimento: come abbiamo detto durante la discussione generale, noi siamo disposti e disponibili per la continuazione della discussione, per la sua conclusione in Commissione, per la sua precedenza nei lavori rispetto ad altri disegni di legge. L'iniziativa presa da noi in questo ramo del Parlamento è stata ampiamente motivata da ragioni politiche, da ragioni di merito, da ragioni di procedura e di riguardo verso il Parlamento stesso. Non è estraneo alla nostra considerazione quello che è il nostro dovere, cioè tener presente quanto accade nel Paese; perchè noi siamo rappresentanti del Paese e quindi qualunque avvenimento, qualunque movimento, qualunque atteggiamento si verifichi nel Paese, in qualsiasi momento venga alla luce ed all'apprezzamento dei rappresentanti che il Paese ha inviato in Parlamento, noi abbiamo il dovere di apprezzarlo, di valutarlo e di giudicarlo, salve poi le decisioni che collegialmente il Parlamento crederà di adottare.

A proposito dell'*iter* di questo provvedimento, debbo qui rivendicare in modo preciso l'autonomia dei due rami del Parlamento; quello che avviene in un ramo del Parlamento è per noi molto importante, è per noi motivo, elemento di riferimento e di riflessione attenta e responsabile, però non può essere considerato in nessun caso vincolante per l'atteggiamento che ciascuno di noi, appartenga o no a gruppi politici, come membro e come componente dell'Assemblea parlamentare, ha il dovere di esprimere nella sede in cui la questione viene posta.

Circa il momento politico debbo dire con coerenza all'onorevole Sottosegretario che se accordo vi è stato, questo deve risultare dai verbali della Camera. E da questi risulta con molta chiarezza che una parte dei componenti la Commissione della Came-

ra ha approvato una serie di articoli e una parte dei commissari ha dichiarato recisamente la sua opposizione ferma e precisa ad articoli su cui anche noi stiamo insistendo e cioè gli articoli 5 e 7; inoltre la parte di commissari che in quel ramo del Parlamento fa capo al Partito comunista ha votato contro il progetto di legge. A me è sembrato di aver capito (e posso anche aver capito male perchè evidentemente le possibilità di comprensione sono limitate per tutti e particolarmente per me) che l'accordo politico vertesse sulla possibilità di esaminare in Commissione o di rinviare in Aula il provvedimento e che tale accordo fu sostanzialmente accettato per ricondurre il dibattito dall'Aula alla sede deliberante della VI Commissione.

P I C A R D I, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. La discussione era in sede referente e fu portata in sede deliberante. Ma questo non può risultare dai verbali della Camera.

M A C C A R R O N E. Siccome questo è avvenuto, l'accordo politico non è sulla formulazione degli articoli che stiamo esaminando, ma sull'*iter* del provvedimento in sede di Camera dei deputati.

Terzo argomento. Io ho molto rispetto e stima per il Sottosegretario al tesoro e in particolare per il senatore Picardi come collega di quest'Assemblea; però è constatazione comune, credo, che il Governo in questa sede non è in grado di rispondere a tutte le questioni sollevate nella discussione generale e quindi in ogni caso noi dobbiamo, evidentemente, prendere atto dell'impossibilità del Governo di essere qui presente con i suoi rappresentanti dei Ministeri dei trasporti e soprattutto degli interni per poter partecipare a questa discussione generale.

Quarta questione. Mi pare che qualunque sia il travaglio politico che porterà al chiarimento, il provvedimento debba tornare alla Camera perchè è evidente che un accordo politico e un chiarimento non può avvenire sul testo che noi abbiamo criticato fino in fondo; su questo testo non si tratta di apportare chiarimenti, ma modificazioni, quin-

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)28^a SEDUTA (28 novembre 1969)

di anche la questione dell'urgenza di deliberare questa mattina, o rapidamente martedì prossimo, viene a cadere.

Si dice: il provvedimento è atteso. Vorrei rinnovare il mio ringraziamento al relatore per la puntualità ed anche per la sobrietà con cui ha riferito in via generale sul provvedimento ed ha risposto al termine del dibattito, ma mi deve consentire l'onorevole relatore e amico Oliva di dirgli che questa sua sobrietà, se ha giovato alla snellezza dei lavori, si è tradotta in sommarietà di risposta che non ha per niente agevolato la possibilità di approfondimento. Il collega Oliva avrebbe potuto, penso con utilità di tutti, riferire all'Assemblea su un ordine del giorno che è abbastanza significativo perchè viene da una Regione, come quella sarda, che si trova, per quanto riguarda la gestione locale, in una situazione particolare e credo assimilabile a quella di tutto il Mezzogiorno e di gran parte delle aree depresse. In quest'ordine del giorno adottato dall'ANCI regionale, dall'assemblea dei poteri locali sardi con la presenza dei presidenti delle Amministrazioni sarde, dei sindaci di Cagliari, Sassari e Nuoro e delle organizzazioni sindacali, si è respinto il provvedimento come inadeguato e inaccettabile e si è dato mandato agli onorevoli assessori agli enti locali della Regione sarda di farsi interpreti presso il Presidente del Senato, e quindi presso l'Assemblea, dei voti espressi in quest'occasione. Non abbiamo altri documenti e per rispetto alla Commissione non fornisco altre notizie, però le notizie sono tali e tante da farci riflettere molto sull'attesa di questo provvedimento da parte delle Amministrazioni locali. Non voglio riferire il voto dell'Unione regionale delle province emiliane (sono con questo due le regioni che muovono obiezioni al testo trasmesso dalla Camera); non voglio richiamare il voto e la presa di posizione recisa dell'Associazione nazionale dei comuni toscani (e siamo di fronte ad un'altra regione); non voglio riferire il voto espresso ieri da una assemblea di trecento amministratori locali.

Da tutto questo si vede che il provvedimento è tutt'altro che atteso, anzi è largamente criticato e contestato, dalle or-

ganizzazioni sindacali o dai responsabili dei poteri locali che hanno parità di diritti nell'essere presi in considerazione dalla massima assemblea rappresentativa del nostro Paese, cioè il Parlamento, che non è il supporto del Governo, ma è l'organo legislativo del Paese nel quale essi devono trovare una eco precisa. Avrebbe dovuto, il relatore, tener conto anche di chi userà di questa legge; avrebbe dovuto tener conto degli strumenti operativi che noi abbiamo per applicare questa legge e non solo delle buone disposizioni politiche di interpretare estensivamente la legge stessa.

Vorrei poter dire alla Commissione che, in data 21 novembre 1969, numero di protocollo 3537, il prefetto della provincia di Arezzo ha inviato ai sindaci della provincia e ai presidenti dell'Amministrazione provinciale aretina una lettera concepita in questi termini: « Con riferimento a quanto disposto con circolare pari numero del 10 ottobre ultimo scorso concernente l'oggetto — bilancio di previsione per l'esercizio 1970 — rammento che i bilanci preventivi per l'anno finanziario 1970 dovranno pervenire a questa prefettura non più tardi della fine del corrente mese di novembre » (lettera inviata il 21 novembre e ricevuta il 26 novembre); si dice ancora: « rammento, altresì, che scaduto tale termine disporrò, in ottemperanza alle precise disposizioni di legge già esistenti, la compilazione del bilancio stesso, accertando le cause del ritardo e le conseguenti responsabilità ».

Tale è la situazione esistente nel nostro Paese. Questa la situazione che dobbiamo prendere in considerazione e alla quale, se siamo veramente sensibili non alle autonomie locali ma alla democrazia nel suo fondamentale significato, dobbiamo porre rimedio evitando che con l'introduzione di nuovi strumenti sia reso possibile agire nella vita del Paese in modo contrario alla Costituzione ed alla volontà del Parlamento.

P I C A R D I , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei fare soltanto una precisazione, perchè mi pare che il senatore Macarrone abbia portato il discorso su un terreno non proprio.

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)28^a SEDUTA (28 novembre 1969)

Quando io ho parlato di un accordo politico non ho certo inteso riferirmi a qualcosa che sminuisca la validità dell'opera del Parlamento. Se alla Camera non ci fosse stato un preventivo accordo tra i partiti non sarebbe neanche stato possibile approvare il provvedimento nella sede legislativa. È vero che c'erano dei punti di dissenso, tanto che in quella sede furono mantenuti gli emendamenti che poi la maggioranza ha respinto. Nè questo fatto esclude l'esistenza di un precedente accordo, nel qual caso la legge non avrebbe potuto percorrere il suo *iter* fino alla fine.

La sua asserzione, secondo cui il Governo non è pronto a rispondere questa mattina, è errata. So che è giunta notizia del fatto che il Ministro dell'interno è occupato in questioni sindacali inerenti l'argomento in esame, ma questo non esclude che il Governo possa essere in grado di rispondere. Solo che, come ho già detto, per un riguardo al Governo, preferirei che la discussione non si concludesse adesso.

M A C C A R R O N E . Non dico che lei non è pronto a rispondere, ma il fatto che lei preferisca non rispondere per un riguardo al Governo ci mette in condizioni di non potere andare avanti.

P I C A R D I , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma io non posso esaurire una materia che è anche di competenza del Ministro dell'interno.

M A C C A R R O N E . Ho grande rispetto per il Governo, per i sindacati e la loro autonomia, ma la sede in cui devono essere prese le decisioni in materia legislativa è questa!

P I C A R D I , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Senatore Maccarrone, questa precisazione è superflua.

Che poi il disegno di legge debba ritornare alla Camera è un discorso polivalente perchè può tornarci per una piccola correzione, per un piccolo emendamento, per cui anche in soli dieci minuti la Camera potrebbe approvarlo; il provvedimento può tor-

nare alla Camera se è rivisto nella sua sostanza, ma in tal caso è chiaro che il suo *iter* subirebbe un notevole ritardo. Non mi pare peraltro ci siano ostacoli insormontabili, se la Commissione ha intenzione di mandare avanti il disegno di legge in esame.

Per quanto riguarda l'attesa del Paese, esiste in tutti i sensi ed in tutti i modi. Lei porta qualche documento di un certo genere, ma le posso garantire che moltissimi amministratori comunali e provinciali hanno fatto pressioni perchè il provvedimento sia approvato nel testo inviatoci dalla Camera.

Il tono un po' eccitato del senatore Maccarrone mi ha imposto di fare questa precisazione, che spero sia sufficiente.

B U Z I O . Il disegno di legge in discussione non è stato determinato da una precisa volontà politica di risolvere al più presto il problema, nè da una particolare nostra sensibilità nei confronti degli enti locali, nè dal fatto che riteniamo questa una politica perfetta: esso serve a risolvere in parte alcuni urgenti problemi di carattere finanziario.

Non bisogna dimenticare, che, se è vero che si faranno le regioni, il problema della finanza locale va affrontato, e non fra due anni, ma subito. Dobbiamo tener conto del fatto che il 50 per cento del personale dipendente dalle Amministrazioni locali dovrà passare alle regioni. Ecco la ragione per cui sollecitiamo l'approvazione del provvedimento in esame, il quale senza alcun dubbio può dare un contributo notevole alla soluzione di tutto il problema.

Ho fatto un po' di calcoli. La mia regione beneficerebbe di una cifra che non è urgente. D'accordo: sono mutate le condizioni, ma quando il senatore Maccarrone parla di 2.600 impiegati in un Comune come quello di Cagliari...

M A C C A R R O N E . Parliamo allora dei mille generali che abbiamo e di cui non vi è certo bisogno!

O L I V A , *relatore*. Ma non possiamo mica prendere noi decisioni in materia.

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)28^a SEDUTA (28 novembre 1969)

M A C C A R R O N E . Manteniamo in servizio soltanto i generali che hanno e svolgono dei compiti utili al Paese.

B U Z I O . Vorrei ribadire che il disegno di legge in esame non risolve tutti gli aspetti del problema, perchè ad esempio i 13.000 dipendenti del comune di Napoli rimangono quelli che sono. Ma se il provvedimento non vale per il Meridione, da noi ha valore già ora, perchè da due anni non possiamo assumere nessuno; eppure l'Amministrazione provinciale di Alessandria, tanto per fare un esempio, conta 400 dipendenti, compresi i cantonieri.

Comunque, senatore Maccarrone, cerchiamo di vedere, in una delle riunioni che stabilirà l'onorevole Presidente per discutere sui fondi di investimento, se c'è la possibilità di trovare un accordo con tutte le parti politiche. Capisco che la nuova realtà è cambiata perchè la situazione degli impiegati è diversa, però ci sono anche le esigenze degli enti locali che premono, e che non possono essere trascurate.

Mi pare che l'aumento di dieci lire su ogni litro di benzina consumato dagli utenti porterà alla finanza locale 120 miliardi di lire. Ebbene, bisogna fare in modo che le Amministrazioni locali ne possano disporre al più presto perchè hanno lavori pubblici già programmati che devono essere realizzati con quei fondi. Bisogna cercare di accontentare gli uni e gli altri; gli amministratori da una parte e i dipendenti dall'altra, i quali ultimi partecipano anche loro alla vita degli enti locali.

B O R S A R I . Veramente mi risulta che gli amministratori non sono affatto soddisfatti del provvedimento.

F O S S A . Vorrei precisare che la mia proposta di rinvio non aveva nessuno scopo dilatorio. Anche la mia parte sente il bisogno di fare presto qualcosa per migliorare la situazione dei comuni.

P R E S I D E N T E . La mia proposta, viceversa, era di accelerare i tempi. Credo che i colleghi sappiano di una richiesta

preannunciata dai senatori del Gruppo comunista per discutere il provvedimento in Aula, ma è chiaro che, conoscendo il calendario dell'Assemblea (Statuto dei lavoratori, questione dell'Alto Adige, le mozioni sull'agricoltura ed il provvedimento per i fondi rustici), tale discussione potrà avvenire solo nel prossimo mese di gennaio.

Ripeto, si tratta di tentare di metterci d'accordo su taluni punti per sgombrare il campo e rendere più sollecito il futuro iter del disegno di legge che, specie per la parte che interessa il Ministero dell'interno, darà adito a vivaci polemiche.

Volevo fare questa precisazione perchè non vorrei che si pensasse che la mia intenzione è quella di dilazionare.

O L I V A , *relatore*. Credo d'aver diritto ad un breve intervento non tanto di protesta o rivalsa quanto piuttosto per far notare che non si può continuare a parlare di autonomia locale in termini di filosofia.

Per rendere tale autonomia veramente efficiente ed operante, infatti, non si può nutrirla solo di filosofia, ripeto, ma di mezzi e per questo posso esservi forse sembrato un po' troppo venale quando, sul piano concreto, vi ho detto: sbrighiamoci a dare questi soldi ai comuni!

Sia ben chiaro che quest'impostazione non implica nessuna rinuncia alla filosofia ma, come ha giustamente detto il collega Buzio, bisogna anche trovare un giusto contemporaneo tra la filosofia e la concretezza.

Io ho dunque espresso il desiderio concreto di discutere, di fare qualcosa di fronte a contrapposte forze politiche che vanno assumendo posizioni sempre più rigide — con mia grande meraviglia — su un argomento che invece dovrebbe unirci tutti nel desiderio di far presto. Si è arrivati perfino ad affermare che l'autonomia di questo ramo del Parlamento deve negare la capacità, e vorrei dire il dovere, dei partiti di essere i mediatori di una realtà che non è mai tutta da una parte, ma comprende diverse componenti e noi a queste componenti ci dobbiamo dimostrare sensibili. Non deve dunque scandalizzare se proprio tramite i partiti ed un giusto e democratico

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)28^a SEDUTA (28 novembre 1969)

uso della loro azione e di quella dei due rami del Parlamento — che dovrebbero essere in continuo contatto — si perviene a punti d'incontro comune.

Nel caso specifico, anzi, dovremmo lagnarci di non essere stati tenuti al corrente, dai rispettivi organi di partito, di questa mediazione che sta per iniziare; ma nel caso specifico, ripeto, il processo va fatto ai partiti e non al Parlamento.

Vorrei dunque dire al collega Maccarone il quale, secondo un detto veneto, mi ha dato « prima un'onta e poi una punta », (mi ha cioè prima ringraziato per poi pungermi parecchie volte) che il rispetto per il Parlamento significa anche lasciare fuori di qui tutto quanto, individualmente, ci deve raggiungere, ma che non può avere potere determinante sul nostro operato.

A ragion veduta, pertanto, non ho parlato del voto regionale sardo che mi pareva troppo parziale e troppo interessato anche se, dentro di me, rispetto quanto asserisce. Solo il Presidente, invece, ha detto delle centinaia di telegrammi che arrivano continuamente da comuni e province e che chiedono tutti, indistintamente, che si faccia presto, che la Camera ha già approvato queste norme e che quindi anche il Senato si deve affrettare a farlo.

Non si fanno infatti molte distinzioni tra Camera e Senato come non si fanno distinzioni di colore politico.

A questo punto, ognuno di noi si assuma le proprie responsabilità; credo di aver onestamente offerto alla Commissione la possibilità di inventariare, di trovare i punti sui quali avremmo potuto guadagnare tempo accumulando un piccolo patrimonio di cose già pronte e definite per essere approvate, che avrebbe certamente premuto sugli organi di Governo al fine di trovare una soluzione anche per gli altri punti controversi.

Se poi vogliamo che tutto vada male per forza, che incoraggiamento volete che ne venga al Governo stesso?

P R E S I D E N T E . Se nessun altro domanda di parlare, il seguito della discussione viene rinviato alla prossima settimana ad una delle tre sedute della Commissione dopo quella di martedì 2 dicembre.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 11,50.

UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI